

Franco Farinelli
GIANNI PENG IV

Gianni Peng fa il portiere di una squadra di calcio e perciò si fa chiamare Gianni Peng IV come il grande Sentimenti che negli anni Quaranta giocava nella Juventus, ed è l'unico portiere al mondo che conosce l'origine del suo mestiere. E' l'unico che conosce la vera ragione e la vera natura dell'emozione che gli spettatori provano quando vedono che la palla supera la linea di rete, e ogni tanto non para apposta, proprio per dargli soddisfazione, per dargli il brivido. Guardiano della soglia, sa o meglio ricorda perfettamente di trovarsi sul limite che divide lo spazio dal mondo: il primo, che egli ha di fronte, è il regno della misura, il campo della regola e della punizione del fallo, l'ambito insomma della legge; il secondo, che ha alle sua spalle, è il regno della dismisura, il campo dell'assenza di regole e punizioni, l'ambito cioè della mancanza di ogni legge. E' insomma il mondo della nostra vita quotidiana. Perciò egli sa perfettamente che il fascino del gol non è affatto quello che comunemente si crede, non dipende quasi per nulla dai colori per i quali si parteggia, dalla logica del tifo. Il fascino del gol non ha nulla a che fare con la fazione, anche se il pubblico per pigrizia trova comodo pensare così. Il fascino del gol è molto più sottile, e corrisponde al brivido provocato dallo spettacolo, osservato stando al sicuro, dell'attimo in cui, proprio mentre il pallone varca il confine di gesso, la porta che separa il mondo dallo spazio si apre e lascia intravedere il grande carico di violenza in agguato che tutto concentrato preme all'esterno.

Gianni Peng sa perfettamente che la sua figura di cattolico discende da quella di San Gennaro (il santo portinaio: per questo spesso si dice che la parata di quel dato portiere è stata "miracolosa"), ma prima ancora da Giovanni Battista e dal Minotauro: il primo a soccombere, in difesa del labirinto cioè della mancanza di ogni regola geometrica, di fronte ad un calcio di rigore, il colpo micidiale sferrato da Teseo, l'inventore dello spazio come ricorda Plutarco nella prima delle sue "Vite parallele". Ma nessuno ha mai segnato a Gianni Peng un rigore. Anzi. Egli decise di fare il portiere proprio la sera del 20 giugno 1976, a Belgrado, la sera in cui Antonin Panenka inventò, nella partita tra la Repubblica Federale Tedesca e la Cecoslovacchia, quello che a Roma chiamano "il cucchiaio". Di norma il calcio di rigore si tira il più forte possibile, materiale e perciò evidentissima esecuzione di un colpo che obbedisce in maniera paradigmatica alla logica prospettica cioè spaziale della rettilinearità intesa come chiave per la riduzione del mondo a velocità, a tempo di attraversamento. Ma quella sera, al termine della finale del campionato europeo di calcio, Panenka trasforma il rigore, per la prima volta, in tutt'altra cosa, nel suo contrario: un tiro che non obbedisce più alla mimesi dello spazio ma a quella del globo stesso, e perciò assume una traiettoria aerea, curva, lenta, e che alla fine addirittura retrocede. Gianni Peng fu l'unico a comprendere che quel tiro segnava l'inizio della globalizzazione, e decise di diventare il primo portiere globale.